

alcun conto della dichiarazione De Giorgis. Altro che riconoscimento della posizione che ci competel

Del resto, noi siamo anche disposti ad ammettere che il Governo ed i Ministri degli Esteri che si sono succeduti alla Consulta, sieno stati ben consigliati nel non far conoscere tutto questo, e lasciare che lo si sapesse in Italia soltanto da documenti inglesi o da altre fonti. Ragioni di opportunità politica, e soprattutto l'impossibilità nella quale ci trovavamo — e la situazione era allora anche peggiore poichè la Russia contro la quale si facevano comizi sulle piazze e declamazioni in Parlamento non aveva ragione di usarci dei riguardi — di fare una politica risoluta ed energica, possono prevalere e determinare il Governo a tacere e non sollevare inutili e sterili querimonie.

Ma basta. Non bisogna spingere l'ottimismo di rigore, quando non si può fare diversamente, fino a far credere le cose tutto il contrario di quello che sono, e magnificare come un successo, prima la scelta di un generale italiano quando si sa come fu stabilita, e con quali restrizioni alla sua iniziativa — e, dopo, l'opera sua, quando è noto che, malgrado tutto il suo buon volere, è riuscita completamente sterile, per la sorda ma costante opposizione della politica austriaca e dell'Agente Civile che la rappresenta in Macedonia.

Il generale De Giorgis, che ha dato così mirabili prove della sua attività, della sua intelligenza è stato anche un grande esempio di abnegazione. Invitato cento volte a parlare, si è sempre chiuso nel più scrupoloso riserbo. Solo una volta, per l'appunto nel 1904, in una intervista, concessa ad un corrispondente della *Tribuna*, lasciò capire, abbastanza chiaramente, la strana situazione nella quale si trovava non po-